

DA UN'INTERVISTA DI DANILO DOLCI AL PADRE DI PLACIDO RIZZOTTO

Daniilo Dolci

Prima sì, era andato a scuola, e come veniva dalla scuola se ne veniva in campagna. Giocava, guardava, vedeva quello che facevo io, e cominciava a assaggiare le mammelle delle vacche, poi m'hanno messo dentro con l'associazione Mori, e lui si è dedicato per forza a stare in campagna. Dormiva sulla paglia, sul fieno. Combatteva con le vacche [...] Ero gabellotto del feudo Drago, ma non di tutto il feudo, di una parte. Quando mi hanno messo dentro, restò quel bambino solo, era il maggiore di tutti, aveva undici anni quando dovette restare solo Placido. Gli abbiamo messo questo nome perché mio padre si chiamava Placido. Placido Rizzotto di Carmelo. Io ero all'Ucciardone. [...] Mi scriveva : "Caro padre gli animali sono buoni; quando se ne parla a venderne ?" e poi è venuto a colloquio, all'Ucciardone, si è mettuto a piangere quando mi ha visto la prima volta. Piangeva, cosa poteva dire? Piangeva per me e per lui. [...] Era un viso femminile, bambino, non era un viso ordinario, un viso piuttosto fino. La prima volta l'ho (ri)visto dopo ventiquattro mesi, che ci avevano portato in provincia di Livorno. [...] Era più grandetto, cambiamenti di sofferenze di campagna ci aveva, cambiamenti rustici, capelli lunghi, l'ossatura era più robusta è [...] prima era più bianco, poi era andato alla campagna, parte dal freddo, parte dal caldo. Quando andava a scuola aveva i pantaloni corti, e lì l'ho rivisto coi pantaloni lunghi. Un quarto d'ora, ma con gli sportelli di ferro, e la rete e la guardia che assisteva[...] E sono passati quattro anni e sette giorni. Quando sono uscito l'ho trovato più grandotto [...] Anche lui era strapazzato, non lui solo, ma tutta la famiglia, una famiglia di otto, con cinque figlie femmine tutte più piccole di Placido, mia moglie e Nino, pure più piccolo di Placido. Poi lavorava con me. Abbiamo venduto gli animali e lavorava con me per fare il frumento. Li abbiamo venduti per il bisogno e per non avere più contatti con quella gente che non si voleva fare li fatti suoi. La galera ci dà pensieri migliori a uno [...].Sempre così fino a ventisei anni, quando è stato richiamato per la guerra. Lo portarono in Carnia, e passò caporale, caporal maggiore e si congedò sergente, che poi ci fu la sconfitta, che so io, e venne vestito in borghese, non da militare [...] Parlava di fatti politici, di queste cose, che so io [...] ogni tanto era chiamato a Palermo, cominciò a svolgere il fatto politico, e così via via, successe che si è fatto presidente dei reduci e combattenti dell' ANPI, segretario della Camera del Lavoro di Corleone e presidente della commissione della Madonna della Rocca per farci la festa all'ultima domenica di agosto [...] Si faceva rispettare da tutti, era benvenuto da tutti. Solo da quelle canaglie che si erano arricchite con la guerra non era benvenuto [...] erano gente dell'alta mafia, che conferivano anche con la questura e con la magistratura, e siccome si erano arricchiti con la guerra, e allora cominciò a svolgere quest'affare di sindacalista a favore del popolo [...].Quello che mi interessa a me è la sera del 10 marzo del '48. L'aspettavo in casa, mi ero ritirato dalla campagna, mia moglie faceva la minestra, e lui si è ritirato, faceva freddo quella sera e io mi ero messo vicino al braciere. E' venuto lui a pigliare il cappotto che faceva freddo. E io gli dissi : "Dove vai che tra un momento dobbiamo mangiare ?"

"Un momento e vengo" [...]. Questa fu l'uscita. Aveva 33 anni e 70 giorni. Aspettavo, aspettavo e non veniva mai. E non venne più.